



◆ **A favore dell'iniziativa polo-leghista è Jean Marie Le Pen, il numero uno del partito dei fascisti francesi**

◆ **Folena: «Berlusconi si è "bossizzato" Spero che i moderati all'interno del Polo facciano sentire la loro voce»**

◆ **Antonio Martino, ministro nel governo del Cavaliere: «La libertà di movimento delle persone è un diritto inviolabile»**

D'Alema: quella proposta è pura follia

Il premier bocchia il disegno sugli immigrati firmato da Berlusconi e Bossi

ENRICO FIERRO

ROMA Applausi a quella che Massimo D'Alema bolla come pura «follia». Applausi a scena aperta a Silvio Berlusconi dalla Francia. A spellarsi le mani per la proposta di legge sull'immigrazione presentata ieri dal leader di Forza Italia e da Umberto Bossi è Jean Marie Le Pen. Il numero uno del Fronte nazionale, il partito dei fascisti francesi, estimatore delle camere a gas e fautore di una politica di espulsione in massa degli immigrati dal suo paese, apprezza, si commuove e parla di «misure coraggiose e realiste», di «un avvenimento importante». E così anche Le Pen si prenota una stanza nella «casa delle libertà» di Berlusconi & soci.

«È una follia». Massimo D'Alema lancia il suo «grido d'allarme» sulla proposta Bossi-Berlusconi. E lo fa in una sede importante, il congresso delle Acli, che dell'immigrazione e dell'accoglienza ha fatto una bandiera. Invito il Paese intero, ha detto il Presidente del Consiglio, «a respingere appelli all'egoismo e all'isolamento» contro norme «gratuitamente feroci nella loro assoluta inapplicabilità», presentate da chi sa fare solo proposte animate da «demagogia confusionaria».

«Non vorrei usare parole grandi - ha aggiunto D'Alema - ma insomma, preoccupa l'idea che proprio i

politici responsabili possano proporre nell'Italia del 2000, con l'intento di ottenere qualche facile consenso, una legge con articoli come questi». Li ha letti, il capo del governo: «Un articolo autorizza l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine quando esse svolgano attività di prevenzione dell'immigrazione clandestina. Cosa vuol dire, oltre a essere in palese violazione del codice penale? Che quando si ha a che fare con l'immigrazione si può sparare, mentre non so, nei confronti della criminalità normale no? Mi pare una cosa sconcertante». Per combattere l'immigrazione, poi, la proposta Polo-Lega prevede «l'uso delle navi italiane da guerra (e vorrei che apprezzaste - ha aggiunto ironico D'Alema - il riferimento alle navi da guerra: noi abbiamo le navi militari, la Repubblica ripudia la guerra) o il servizio di polizia nei casi in cui incontrassero non solo nel mare territoriale, ma anche in altro mare (cioè in acque internazionali, in acque di altri paesi?) navi sospette. Cioè si autorizza con questa legge la marina militare italiana ad attaccare e a catturare le navi straniere in acque internazionali o nelle acque di altri paesi. È una follia, è una follia». Così non va, proposte come queste «ci distaccherebbero dall'Europa, e sarebbero in palese contrasto con gli accordi internazionali». Un solo risultato, ha concluso D'Alema,

avrebbero queste norme: «Aumentare l'immigrazione clandestina, perché se si dicesse che per entrare legalmente in Italia ci vuole il codice fiscale, che è una barzelletta, in sostanza si promuove solo una moltiplicazione dei clandestini».

Imbarazzata la replica di Gianfranco Fini, palesemente «spiazzato» dalla sortita Bossi-Berlusconi e dall'imbarazzante abbraccio di Le Pen. «Se c'è un folle questo è D'Alema ed è una follia rischia di scatenare spinte xenofobe, perché nessun cittadino italiano capisce perché il governo neghi l'evidenza». Ma la frittata è fatta. Walter Veltroni usa parole durissime: «L'entusiasmo di Le Pen, estraneo alla cultura democratica europea, fa comprendere quale pericoloso guazzabuglio politico si stia organizzando attorno a Berlusconi». Berlusconi si è «bossizzato», è l'opinione di Pietro Folena e da Parigi, dal Fronte di Le Pen arriva una clamorosa conferma: «Mi auguro - ha concluso - che in queste ore i moderati e i democratici che si riconoscono nel Polo facciano sentire con forza la loro voce». Ma i moderati soffrono. Pensate al povero Antonio Martino. Radio Radicale ha raccolto l'amaro sfogo del professore: «La libertà di movimento delle persone è una delle libertà più importanti andate in direzione opposta è sbagliato».



Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Scattolon/ Ap

L'ARTICOLO

DIRITTI, IL POLO IN EUROPA SI SCHIERA CONTRO

di PASQUALINA NAPOLETANO

Il Parlamento europeo ha recentemente discusso e votato ben sette rapporti sui diritti umani. In Italia è arrivata qualche eco soprattutto per il no al rientro in Italia dei Savoia e per il tentativo, anch'esso fallito, di Forza Italia di far pronunciare i parlamentari sulla divisione delle carriere dei magistrati in Italia. A parte queste, l'unica altra questione che ha fatto notizia è stata la presa di posizione sulle unioni di fatto eterosessuali e non: ma anche qui c'è da chiedersi se è prevalso l'interesse al merito o alle polemiche italiane. In questa ottica è passato in secondo piano il fatto che il Parlamento abbia assunto posizioni strategiche su temi sensibili quali la democrazia, lo stato di diritto, i diritti delle persone, mentre è in corso la procedura di revisione dei Trattati con la prospettiva concreta di fare di questi ultimi qualcosa che si avvicini ad una vera e propria Costituzione. Anche alla luce delle recenti prese di posizione da parte dell'opposizione in Italia, in particolare sulle questioni legate all'immigrazione, non si può negare la stringente attualità di questi temi.

Nel merito questi documenti colpiscono per la volontà di andare oltre il livello raggiunto finora dall'Unione su questi temi. Non a caso, quando si affronta la questione dei diritti politici, ci si pronuncia chiaramente in favore del diritto di voto amministrativo e di eleggibilità per i cittadini extracomunitari che risiedono da più di 5 anni nel territorio dell'Unione europea. Quale migliore risposta ai gravi episodi di xenofobia e quale migliore politica per evitare che l'esclusione e povertà rischino di consegnare al degrado intere parti delle nostre città? Si affrontano poi i nuovi diritti legati allo sviluppo dell'innovazione tecnologica e della biotecnologia come quelli della tutela dei dati personali (vedi dibattito su Echelon) e dell'identità genetica (dibattito sulla clonazione). La stessa questione delle unioni civili è affrontata in un capitolo intitolato «Stili di vita e forme di relazione» rendendo esplicito lo sforzo di rispondere ai grandi cambiamenti in corso nelle società. Si presta infine una adeguata attenzione ai diritti dei bambini tuttora assenti da molte Costituzioni.

Il Parlamento europeo chiede che la «Carta dei diritti» abbia un carattere giuridico vincolante e, una volta elaborata, faccia pienamente parte dei nuovi trattati in un processo che porti ad una vera e propria Costituzione. Di conseguenza, l'ambito della Carta non dovrebbe limitarsi all'annunciazione di alcuni diritti fondamentali. Al contrario, dovrebbe puntualizzare diritti economici, sociali e nuovi diritti comprendenti la differenza di genere, la clausola generale di non discriminazione e la protezione dell'ambiente. In netto contrasto con le posizioni della destra italiana, i rapporti sul razzismo e la xenofobia invitano le istituzioni europee ad assumere un ruolo maggiore, così come auspicato dall'84% dei cittadini europei, e a promuovere politiche attive nel campo dell'istruzione, dell'informazione, dei contratti, della giustizia e della politica. E si invitano tutti i partiti europei a firmare la «Carta dei partiti europei per una società non razzista», nonché a rinunciare a scegliere candidati ed a cooperare con gruppi politici che promuovano obiettivi razzisti.

Anche la lettura del voto è interessante. Infatti, è sorprendente che un Parlamento che sulla carta viene definito di centro-destra, per via del patto tra popolari e liberali che ha portato all'elezione dell'attuale Presidente del Parlamento, abbia registrato maggioranze di gran lunga più ampie che in passato, in favore di una visione laica e progressista. Perché e come è potuto avvenire tutto ciò? Dicevo che la maggioranza che è prevalsa è stata nettissima ed è stata costantemente composta da socialisti, sinistra unitaria, verdi, liberali ed una parte più o meno grande del Ppe. Ciò vuol dire che mentre sinistra, verdi, liberali dimostravano nel voto una totale compattezza, il gruppo popolare si è costantemente diviso contribuendo per questa via a dar vita ad una chiara maggioranza che potremmo definire di centro sinistra. Tutto ciò fa capire che il malessere nel gruppo e nel partito popolare è vero e profondo, tant'è che è stato rinviato il congresso che doveva discutere del «caso Haider».

Mi chiedo se questo quadro europeo non possa essere un buon riferimento per ritrovare in Italia ragioni capaci di restituire credibilità e forza alla nostra coalizione di centrosinistra. L'incontro che per libera scelta si è determinato in Europa su valori così importanti vi sembra poco? E il Polo? Forza Italia si è distinta per il suo tentativo maldestro di assestare un nuovo colpo alla magistratura italiana ed i suoi nuovi alleati, Lega ed estrema destra, si sono sbizzarriti nel produrre una quantità innumerevole di emendamenti secessionisti e xenofobi che non hanno raccolto consensi. Sulle importanti soluzioni riguardanti la lotta al razzismo e alla xenofobia e i diritti umani tutto il Polo si è ritrovato unito nel voto contrario insieme all'estrema destra ed alla parte più retriva del Ppe. La posizione della lista Bonino in Europa è, poi, a dir poco imbarazzante. La convivenza in un gruppo di cui fanno parte Le Pen, la Lega, il partito di Rauti, li porta a coprire, quanto meno dal punto di vista regolamentare, le più deliranti e pericolose posizioni di destra.

Capo della delegazione italiana del gruppo Pse al Parlamento Europeo

L'INTERVISTA

Don Damoli (Caritas): «Non ha senso dichiarare guerra ai poveri»

ALCESTE SANTINI

ROMA «L'attuale legge Turco-Napolitano sull'immigrazione rappresenta un significativo tentativo di regolamentare in modo organico il fenomeno degli immigrati per cui la si può migliorare, ma non abrogare, né tanto meno stravolgere il senso fino a proporre di sparare sugli immigrati clandestini». Lo afferma, con molta fermezza, il direttore della Caritas italiana, don Elvino Damoli, respingendo la proposta di legge Berlusconi-Bossi di iniziativa popolare contro l'immigrazione clandestina.

Come giudica la Caritas e lei personalmente questo tentativo di strumentalizzare gli immigrati per creare timori e disorientamento in quella parte di opinione pubblica non sufficientemente informata?

«Va detto con molta chiarezza che gli immigrati regolari, che alla fine del 1999 erano un milione e 490 mila, sono il 2 per cento della popolazione italiana, una percentuale tra le più basse dei Paesi dell'Unione europea. L'88% dei permessi di soggiorno sono dovuti a motivi di lavoro e a ricongiungimenti familiari. Si sono avute 100 mila iscrizioni di studenti di immigrati per l'anno scolastico 1999-2000. Questi dati stanno a dimostrare che è in atto un processo di integrazione e che gli immigrati stanno divenendo parte del tessuto sociale del nostro Paese. Perciò, gli allarmismi sono del tutto ingiustificati e non ha senso dichiarare una sorta di guerra ai poveri. Anche perché l'attuale legge è stata costruita con

l'apporto degli organismi e delle associazioni che si occupano da tempo del fenomeno immigrazione ed è stata il risultato di un confronto dialettico tra le diverse forze parlamentari, alla luce dell'esperienza».

Ma Berlusconi e Bossi agitano il fenomeno dei clandestini che sbarcano sulle nostre coste per impressionare l'opinione pubblica...

«Vorrei osservare che, pur valutando con molta serietà il fenomeno degli sbarchi, non si può considerare criminale uno straniero che arriva nel nostro Paese in cerca di lavoro e di una vita migliore, anche perché va rispettato il diritto di asilo e di ricongiungimento familiare. Altra cosa è combattere la criminalità. Ed a proposito dei clandestini, se essi arrivano nel Sud via mare, altri seguono altre vie europee di terra arrivando nel Nord-Italia e, comunque, l'immigrazione clandestina non può essere affrontata con semplicistiche e inattuabili proposte di blindatura delle coste o di confini. E, poi, si dimentica che l'illegalità è, spesso, favorita da datori di lavoro senza scrupoli ai quali fa comodo manodopera in nero. Un buon antidoto contro la devianza delle immigrazioni va ricercato a livello territoriale con l'aiuto dei Comuni e delle Regioni. La cooperazione internazionale può ridurre, a lungo termine, i flussi verso i nostri paesi, ma nel breve e medio termine, più che slogan propagandistici occorrono politiche serie che sappiano abbinare sicurezza e accoglienza in un'ottica di solidarietà, di giustizia sociale e non di chiusura egoistica. Più che demonizzare l'immigrazione, va dato ad essa diritto di cittadinanza».

L'INTERVISTA

Bellotti (Confindustria): «C'è bisogno della manodopera straniera»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Gli immigrati? Sono necessari, non si può pensare di fare da soli in un Paese che ha il tasso di natalità come il nostro. Di scienze esatte ce ne saranno anche poche, ma la demografia non è un'opinione. Siamo un paese con una popolazione che invecchia ed è numericamente in calo. Ciò significa che avremo bisogno di attrarre risorse umane da fuori Italia per rispondere alla domanda di lavoro del paese», per Francesco Bellotti, presidente dei piccoli imprenditori di Confindustria, la proposta di sprangare le frontiere agli immigrati non è certo una buona idea. Già ora le fabbriche faticano a trovare manodopera, figurarsi senza gli stranieri. «Ne la mia impresa, un'azienda agroalimentare in provincia di Cuneo - aggiunge Bellotti - il 20% dei miei dipendenti sono stranieri, extracomunitari. E ciò non crea problemi».

Allora, portespallancate all'immigrazione. «Non ho detto questo. Bisogna considerare gli effetti negativi di un'immigrazione senza regole. Con gli arrivi dobbiamo saper conciliare la coesione sociale e la sicurezza delle famiglie. Si sono fatti degli errori. Un eccesso di liberalizzazione dei flussi ha minato il clima di fiducia del paese».

Gli immigrati sono un pericolo? «Assolutamente no. Ma a volte vengono percepiti così tal proprio perché gli arrivi avvengono in modo sostanzialmente anarchico. È un problema di cui si deve tener conto, altrimenti è lo stesso obiettivo dell'integrazione di questi lavoratori stranieri ad essere messa in pericolo. C'è un clima di insicurezza sociale da pre-

venire perché da essa nascono certe reazioni».

Allora un problema di ordine pubblico, piuttosto che di numeri.

«Il vero problema non sono gli arrivi regolari bensì i flussi non controllati col loro contorno di microcriminalità. Essa crea insicurezza tra i cittadini: certi crimini sono micro per il sociologo che li studia, ma macro per chi li subisce. E ciò crea anche un senso di risentimento verso gli immigrati che non bisogna assolutamente alimentare».

I capitali sono senza frontiere. Le persone no. «Chinque ha a cuore le libertà individuali non può che ritenere la libertà di circolazione un qualcosa di cui non si può essere privati. Ma questa libertà va armonizzata con la tutela degli equilibri sociali e culturali. Ciò non significa, ovviamente, negare l'esigenza di integrazione tra le diverse culture: pensiamo, ad esempio, alle tematiche che nascono nelle scuole in conseguenza dell'emigrazione. Una società aperta deve dare spazio alle diverse culture, senza pregiudizi ma anche senza tradire le sue radici in una falsa integrazione sociale».

Immigrazione col pallottoliere, allora. «Penso siano necessarie delle misure che certifichino i flussi immigratori».

La vostra manodopera rischia di fermarsi sulla soglia della burocrazia consolare.

«Penso che i consolati possano svolgere il ruolo di filtri efficaci. Io, ad esempio, sono venuto a conoscenza di situazioni di sofferenza da parte di alcune persone in Bosnia a causa della guerra. Le ho assunte nella mia azienda senza difficoltà burocratiche. O almeno, non molte in più di quelle che già trovavo giornalmente in Italia».

IL SONDAGGIO

Per il 70,8% degli italiani l'accoglienza è doverosa

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Sorpresa. Anche se c'è chi lavora per inchiodarli a quell'etichetta soffiando sul fuoco dell'insicurezza e della paura, gli italiani non sono dei mangia-immigrati. Hanno delle preoccupazioni, chiedono magari più severità quando occorre, ma «siamo ben lontani - per usare le parole del direttore Marcello Pacini che ieri ha presentato i risultati di una ricerca della Fondazione Agnelli su un campione nazionale di 5062 adulti - da quello stato di allarme sociale di cui si è spesso parlato». Insomma, abbiamo «i nervi saldi» e sappiamo valutare le cose con ragionevolezza, come dimostra lo studio (realizzato da Ispo nella seconda metà del '99) da cui risulta che una larga maggioranza, il 64 per cento, ha espresso un atteggiamento di accettazione nei confronti degli extracomunitari a condizione che la loro presenza sia regolamentata secondo le esigenze del mercato del lavoro. Una posizione, questa, che è

condivisa dai rappresentanti degli industriali, i quali confermano la necessità di manodopera chiedendo però che si favorisca l'ingresso di soggetti professionalmente qualificati e che i poteri locali prestino più attenzione (e mezzi) all'integrazione sociale dei lavoratori.

Lo studio della Fondazione, di grande attualità dopo il decreto che ha fissato in 63 mila unità la quota d'ingressi per il 2000, aveva appunto lo scopo di saggiare gli umori dell'opinione pubblica e di raccogliere indicazioni su un argomento delicato e complesso che continua purtroppo a essere utilizzato per disinvoltate operazioni demagogiche. Lavorando sulle risposte degli interpellati, si sono identificate due grandi aree che comprendono al loro interno sfumature diverse e a volte si sovrappongono: quella «regolamentarista» e maggioritaria che esprime complessivamente un orientamento favorevole all'accoglienza secondo il fabbisogno di manodopera e sulla base di regole precise, e quella «difensivista» che raccoglie più timori e voglie di chiusura,

alla quale si attribuisce un 42,6 per cento. Significativi alcuni dati che emergono dal questionario. Il 62,2 per cento è convinto che il forte flusso immigratorio fa aumentare la delinquenza, e più di quattro italiani su dieci si dicono «disturbati» per la presenza di tanti extracomunitari. Ma il 70,8 per cento ritiene «giusto» accogliere l'immigrato che è in regola e ha un lavoro, e un po' più di uno su cinque pensa che bisognerebbe aprire le frontiere a tutti per il «dovere di solidarietà verso i poveri». Quasi in parità, rispettivamente 24,9 e 25,7, coloro che vogliono la «regolarizzazione e basta» dei clandestini, e i sostenitori della tesi secondo cui gli immigrati «tolgono lavoro agli italiani e vanno respinti».

Interessante anche la distribuzione geografica delle tendenze, col nord-est che sembra più propenso a schierarsi nella trincea «difensivista» mentre sud e isole manifestano il massimo di aperturismo, insieme però a una rilevante frazione di incertezza. Il sondaggio è stato realizzato tenendo pure conto dell'autocollocazione

politica degli intervistati. E i risultati offrono la riprova che l'orientamento politico si rivela anche negli atteggiamenti verso l'immigrato. All'aperturismo-regolamentarismo della sinistra si contrappone il difensivismo prevalente nella destra. Le dichiarazioni di maggiore disponibilità verso gli extracomunitari raccolgono però la percentuale più alta nel gruppo che si è dichiarato di centro-sinistra.

Uno dei capitoli della ricerca è dedicato all'approfondimento critico del sistema di programmazione dei flussi. «Rispetto al passato - si afferma - il nuovo impianto predisposto dal legislatore sembra finalmente ispirarsi a una maggiore concretezza». Ma si notano alcune contraddizioni. In primo luogo, il ritardo nell'informatizzazione degli uffici che devono concorrere a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro rischia di rendere la legge «non applicabile». Lo stanziamento previsto di 350 milioni è «del tutto sproorzionato». Gli extracomunitari iscritti all'ufficio di collocamento sono già 213.000.

